

VITO ROVIGO

INTRODUZIONE

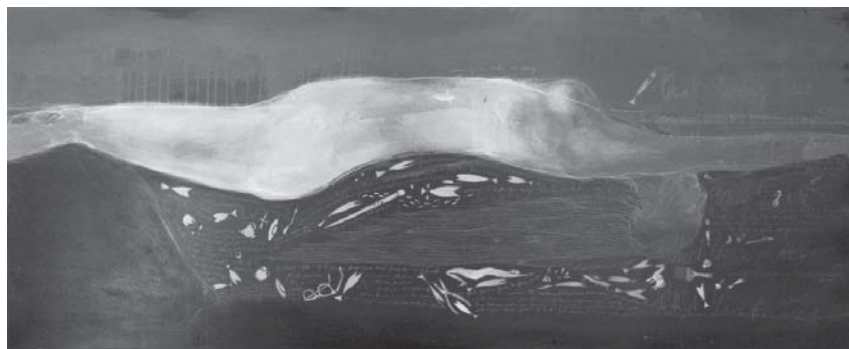
Athesis strepat choreis
L'Adige riecheggia di danze e canti
(Claudio, *Fescennina*, 2, 11)

Nel 1935 Lucien Febvre dava alle stampe con il titolo “*Il Reno. Storie, miti, realtà*” l’edizione riveduta e ampliata del suo precedente libro del 1931, un’opera, come spesso accade quando ci si confronta ancora oggi con i lavori del gruppo delle *Annales*, affascinante nell’impostazione, innovativa nella concezione, sfidante nei confronti della storiografia dell’epoca, precorritrice rispetto alle successive tendenze di ricerca delle epoche successive. Nel caso specifico, la lezione che più premeva allo storico francese era quella di sottrarre il fiume alle contese di un modello storiografico nazionalista che, soprattutto in quel territorio di confine dopo Sedan, costituiva un ennesimo terreno di scontro tra storici tedeschi e francesi relativamente all’appartenenza di quelle regioni all’una o all’altra nazione.

Ma al di là della lezione metodologica, un altro importante lascito di questo libro è quello di porre il fiume al centro della ricostruzione storica, modificatore delle dinamiche del territorio e non solo fattore ambientale o suggestivo elemento paesaggistico. Ed è stata proprio questa prospettiva ad animare il convegno internazionale “*Scorci di un fiume. L’Adige come problema storiografico complesso*” promosso dall’Accademia Roveretana degli Agiati e svoltosi a Rovereto il 21 e 22 febbraio 2013. Il convegno si era infatti proposto di affrontare per la prima volta la storia dell’Adige attraverso un approccio per temi e problemi, in un’ottica diacronica e interdisciplinare che dall’antichità raggiungesse il passato più recente e, perché no, il presente. Lo spunto euristico primigenio era stato quello di verificare se fosse possibile rappresentare il fiume

Adige come una “area di fiume” (mutuando così una terminologia, quella di “area di strada”, introdotta nella storiografia medievistica e modernistica circa una trentina di anni fa da Giuseppe Sergi) capace di plasmare e di trasformare l’insediamento, le strutture politico-istituzionali, gli equilibri socio-economici delle popolazioni che avevano convissuto per secoli con il suo corso.

Questo volume presenta gli atti di quel convegno mantenendone inalterata struttura e spunti epistemologici: le sezioni che raccolgono i contributi non seguono, infatti, una logica cronologica o disciplinare, ma sono organizzate piuttosto su problemi e ambiti di indagine. La prima sezione “*Descrivere l’Adige*” è così dedicata alla descrizione dell’Adige sotto molteplici aspetti, dalla ricostruzione del processo di formazione della valle dell’Adige e dal ruolo ricoperto dal fiume nella modificazione fisica della valle attraverso una ricostruzione geoarcheologica del paleoalveo (Angelucci), alla presentazione e all’analisi cartografica del fiume e di alcuni suoi affluenti, all’utilità della cartografia storica nel suggerire soluzioni ai problemi di gestione del fiume (Dai Prà-Allegri), alla ricostruzione della percezione del fiume in età antica sulla base delle fonti letterarie e storiche (Bargnesi). La seconda sezione “*L’Adige come confine*” è stata concepita come un quesito aperto: l’Adige è mai stato uno spartiacque politico, culturale o identitario? A questa domanda hanno provato a dare risposta Elvira Migliario per l’età romana, Ermanno Orlando per l’età bassomedievale e Hans Heiss per l’età moderna e contemporanea. Hanno impreziosito il confronto i diversi interessi e la varietà di approcci proposti dagli autori che alla lettura dell’Adige come criterio ordinatore dei territori attraversati dal suo corso in età romana, in particolare nella relazione con *Tridentum* (Migliario), hanno affiancato una riflessione sulla gestione politica delle acque dei tratti centrali e finali del corso fluviale nella Terraferma veneta (Orlando), sulle rivendicazioni giurisdizionali degli spazi e delle attività sugli argini e lungo il letto del fiume a nord di Trento in età moderna (Bonazza), sull’appropriazione culturale e identitaria dell’Adige nell’età delle rivendicazioni nazionali (Heiss). La terza sezione, intitolata “*L’Adige come fattore di promozione sociale*”, ha invece posto l’attenzione sul ruolo che il fiume ha rivestito – come via di comunicazione ma anche come elemento naturale condiviso da popolazioni organizzate socialmente in maniera dissimile – nel proporre contaminazioni e cambiamenti di macro livello nel corso dell’alto e pieno medioevo (Andreolli) e nel favorire piccole epopee familiari, come nel caso di una famiglia operante sul fiume tra XII e XIV secolo (Rovigo). La quarta sezione, “*L’Adige come fattore di promozione economica*”, ha indagato le molteplici funzioni economiche ri-



L. NICOLODI, *L'annegata*, tecnica mista su tavola, 200x80ca.

coperte dal fiume in un territorio alpino attraverso i secoli (Bonoldi), ma anche gli aspetti più specifici relativi all'uso e alla gestione degli spazi economici lungo le sponde del fiume in età medievale (Franceschini) e al contrabbando di merci lungo il suo corso (Cammilleri). Infine, l'ultima sezione (*"L'Adige come fattore di promozione culturale"*) si è occupata di leggere nel fiume una fonte di sviluppo culturale: talvolta di una cultura scientifica nata nel corso dell'età moderna per dare risposta alle problematiche di convivenza tra uomo e acque (Luzzini), talaltra di una cultura artistica che ha letto nella presenza del fiume un elemento peculiare, stimolante, unico (Zumiani), e, infine, di una cultura letteraria non nata lungo le sponde dell'Adige, ma che di questo fiume ha voluto offrire una descrizione, uno spaccato, una visione (Delle Cave).

Di certo il volume non ha la presunzione della completezza né di poter raccogliere tutte le possibilità di indagine offerte dall'Adige. Restano, ad esempio, pesantemente mute le voci sul ruolo delle strutture difensive (e delle guerre) lungo il corso del fiume, sulle famiglie di alto lignaggio che hanno costruito il proprio prestigio nell'interazione con il fiume o sulla spiritualità lungo il fiume, non solo a livello di strutture, ma, soprattutto, dei culti comuni sorti lungo la via d'acqua o diffusisi grazie al fiume perché ad esso strettamente legati. Ma una delle principali funzioni di una pubblicazione è, forse, proprio quella di stimolare un confronto e di far affiorare nuove domande, nuovi spunti e, se ciò è da considerarsi come un valore, ci auguriamo che questo libro raggiunga un simile risultato.

Al curatore non resta che ringraziare chi ha reso possibile tutto questo, *in primis* l'Accademia Roveretana degli Agiati che, a partire dal suo presidente Fabrizio Rasera, ha fin da subito creduto nel progetto sostenendolo e alimentandolo.

Un ringraziamento sincero a Giuseppe Albertoni che, soprattutto nella fase di ideazione del convegno, ha fornito suggerimenti e spunti, condividendone impianto e obiettivi. Un grazie va a tutti gli Autori, che hanno fornito i propri contributi con competenza e generosità. Sia concesso, a questo proposito, ricordarne uno in particolare, Bruno Andreoli, ordinario di Storia Medievale presso il Dipartimento di Storia, Cultura, Civiltà dell'Università degli Studi di Bologna, socio attivo e generoso dell'Accademia iscritto dal 1988 alla classe di Scienze Umane, studioso delle campagne e della società rurale nel Medioevo (dalla contrattualistica agraria alle forme di produzione e di organizzazione fondiaria e del lavoro nelle campagne), scomparso pochi mesi dopo aver consegnato le bozze del proprio lavoro. Rappresenta un onore poter accogliere uno dei suoi ultimi scritti, forse proprio l'ultimo, in questo volume e, per certi versi, aver ricondotto – non solo fisicamente, ma soprattutto a livello di spunti di ricerca – questo importante storico dell'età medievale alla sua valle di nascita, a rileggere e reinterpretare il corso di quel fiume che, tante volte, aveva contemplato.